



Nota divulgativa cura di Luigi Longhitano



Cronologia Storica

-1040 OCCUPATA LA SICILIA DAGLI ARABI, L'IMPERATORE BIZANTINO MICHELE IV, NELLA SPERANZA DI RICONQUISTARLA, INVIÒ UN GROSSO ESERCITO CAPITANATO DAL GENERALE GIORGIO MANIACE. LUNGO LE RIVE DEL TORRENTE, CHE DA ALLORA SI CHIAMÒ SARACENA, L'ESERCITO MUSULMANO E QUELLO CRISTIANO SI SCONTRARONO IN UN EPICA BATTAGLIA IN CUI EBBE LA MEGLIO IL GENERALE BIZANTINO. IN MEMORIA DELLA GRANDE VITTORIA E A PRESIDIO DELLA TRAZZERA REGIA, GIORGIO MANIACE FONDÒ UN BORGO NEI PRESSI DEL CASTELLO ARABO GHIRAN ED-DEQUO (GROTTE DELLA FARINA), CHE IN SUO ONORE FU CHIAMATO MANIACE.

-1094 GREGORIO, ABATE DI S. FILIPPO DI FRAGALA, EDIFICÒ PRESSO MANIACE LA CHIESA DI S. MARIA CON GRANCIA BASILIANA.

MUSEO DELLA PIETRA LAVICA E DELLE TRADIZIONI ARTIGIANE ED AGRICOLE DELL'ETNA IN SITO EX DUCEA NELSON DI BRONTE

Note Storiche da Bronte a Nelson

Racconta Esiodo che Gea, la Dea Terra, con Urano, Dio dell'Universo, «generò i Ciclopi dal cuore superbo, Polifemo, Bronte, Stèrope e Piacrmon..... Erano in tutto uguali agli dei, se non fosse che avevano un solo occhio in mezzo della fronte». Temendo Urano di perdere la signoria dell'Universo, per opera dei suoi figli, li relegò nel Tartaro: un antro, ancora più profondo dell'inferno, ampio e tenebroso, sprofondato nelle viscere della terra, dove, fra tuoni e lampi, i Ciclopi si trovarono a costruire folgori e saette per Giove, sotto la guida di Vulcano. Nella geografia mitologica questo antro infernale era collocato nell'Etna, che incombeva con la sua presenza sull'intera valle, quella Valdemone così chiamata proprio per la presenza di quei dèmoni. In verità questa interpretazione, di Fazello e Vito Amico viene giudicata una "fantasia", perché Valdemone deriverebbe da "nemora" ovvero valle ricca di boschi. Sono i boschi dei Nebrodi, che si confondono con quelli che ricoprono le pendici dell'Etna. Qui troviamo Bronte, non il Ciclope, ma il paese da lui fondato, un altro mito, che rispecchia il legame complesso e profondo della gente dell'Etna con questa "muntagna", quasi divina, nel cui ventre vivono i figli di Gea, la madre Terra, quella terra nera, lavica, fertile. Ma questa "muntagna" è anche terribilmente ostile, quando il Ciclope Bronte rumoreggia (il suo nome stesso significa "tuono"), quando dalle sue viscere vomita quei fiumi di lava incandescente, che per ben tre volte, nei secoli, hanno distrutto il paese. Allora l'Etna diviene il luogo infernale della mitologia classica, ma anche della tradizione popolare, che arriva addirittura a fantasticare sul duca di Bronte e la regina Elisabetta I d'Inghilterra.

Chi non conosce il duca di Bronte?

Era quell'Horatio Nelson che ha sconfitto Napoleone ad Abukir e a Trafalgar, dove però, quando la battaglia era ormai decisa, venne colpito da una pallottola che gli tolse la vita. Pochi sanno però che Nelson morì perché aveva perso la sua fortuna, per via di una pantofola appartenuta alla regina Elisabetta. Proviamo a raccontare questa vicenda, esponendo la realtà storica frammista

-1173 LA REGINA MARGHERITA DI NAVARRA, MOGLIE DI GUGLIELMO I E MADRE DI GUGLIELMO II, PROBABILMENTE SUL LUOGO DELL'OSPIZIO BASILIANO, FONDÒ IL MONASTERO BENEDETTINO DI S. MARIA DI MANIACE CHE, MUNITO DI TORRE E PRESIDATO DA MILITI, ASSUNSE LA CARATTERISTICA DI FORTEZZA PER IL CONTROLLO DEL TERRITORIO. LA REGINA ASSOGGETTÒ ALL'ABBZIA DI MANIACE TRENTADUE CHIESE, LIBERANDOLA DALLA GIURISDIZIONE DELL'ARCIVESCOVO DI MESSINA E SUCCESSIVAMENTE DA QUELLA DEL MONASTERO DI MONREALE, ERETTO NELLO STESSO ANNO PER VOLONTÀ DEL FIGLIO GUGLIELMO II. L'ABBZIA SI CONFIGURÒ COSÌ COME UNA PICCOLA DIOCESI NELLA GRANDE DIOCESI DI MONREALE.

-1175 IL PRIMO ABATE FU UN FRANCESE, GUILLAUME DE BLOIS, POETA LATINO, INSGNITO DI UN'AUTORITÀ QUASI VESCOVILE PERCHÉ EBBE CON BOLLA DI ALESSANDRO III, IL PRIVILEGIO DI USARE LE INSEGNE PONTIFICIE.

-1269 VIENE ELETTO L'ABATE GUGLIELMO, IL CUI CORPO ACEFALO È CUSTODITO DIETRO L'ALTARE MAGGIORE DELLA CHIESA; FU PROMOTORE NEL 1285 DELLA "CONGIURA DI MANIACE", ENNESIMO TENTATIVO DEL PONTEFICE MARTINO IV CONTRO LA CASA ARAGONESE PER RIPORTARE SUL TRONO CARLO D'ANGIO.

-1491 LE ABBAZIE DI S. FILIPPO DI FRAGALA E S. MARIA DI MANIACE FURONO RIUNITE SOTTO UN UNICO ABATE COMMENDATARIO, IL CARDINALE RODRIGO LENZUOLI BORGIA, FUTURO PAPA ALESSANDRO VI CHE, SENZA AVERNE AUTORITÀ, LE DONÒ AL PAPA INNOCENZO VIII CHE LE ANNESSE AL PATRIMONIO DELL'OSPEDALE GRANDE E NUOVO DI PALERMO.

-1693 IL 13 GENNAIO UN TREMENDO TERREMOTO DEVASTÒ GRAN PARTE DEL MONASTERO E I BASILIANI, ULTIMI ABITATORI, SI TRASFERIRONO A BRONTE NELLA CHIESA DI S. BLANDANO.

alla leggenda popolare. Dopo la vittoria ad Abukir, con la quale tagliò fuori l'armata francese dall'Egitto, e dopo che l'anno successivo, il 1799, ricondusse sul trono di Napoli e di Sicilia i Borboni, cacciati dalla città in seguito all'istituzione della gloriosa Repubblica Partenopea, il re Ferdinando IV di Napoli e III di Sicilia, a ricompensa dell'aiuto prestatogli, il 13 agosto 1799, faceva annunciare dalla Real Segreteria all'ammiraglio Nelson la nomina a "duca di Bronte":

«Sua Maestà Siciliana ha risoluto e ordinato che, costituendo in feudo, innalzandosi alla dignità e al titolo di Ducato col mero e misto impero l'antica e famosa terra di Bronte alle falde dell'Etna col suo territorio e dipendenze, sia conferito questo ducato e titolo con le sue rendite e giurisdizioni a V.E. ed ai discendenti».

A Palermo fu data una grandiosa festa, nel corso della quale un'affascinante signora chiese all'ammiraglio di potergli consegnare in dono un cofanetto dorato che avrebbe dovuto portare sempre con se, senza mostrarlo a nessuno. Quella donna era il fantasma della regina Elisabetta e il cofanetto conteneva la preziosa pantofola che aveva perso quando, alla sua morte, il diavolo se la trascinò all'inferno nel cratere dell'Etna. La fortuna in battaglia di Nelson dipese appunto da quel dono; durò fin quando la sua amante, Lady Hamilton, non lo convinse a rivelargli il segreto per impadronirsi del prezioso portafortuna. Pochi giorni dopo, il 21 ottobre 1805, Nelson vinse a Trafalgar, ma vi perse la vita, come aveva perduto la sua pantofola.

Con la Duca di Bronte Nelson ebbe anche la famosa abbazia di Maniace, tra le più note della Sicilia, che l'ammiraglio provvide a trasformare, negli ultimi anni della vita, in un palazzo signorile, che non abitò mai. Il palazzo che i brontesi chiamano "Castello Nelson" venne ereditato ed abitato invece dai pronipoti, i visconti di Bridport, che lo tennero fino al 4 settembre 1981, quando venne acquistato dal Comune di Bronte.

Dell'antica abbazia di Maniace esiste soltanto la chiesa con un bel portale gotico. Del Castello, oggi restaurato, ammiriamo l'incantevole giardino e i sontuosi appartamenti del piano nobile, con mobili e suppellettili d'epoca.

-1799 I TERRITORI DELLE ABBAZIE DI MANIACE, DI S. FILIPPO DI FRAGALÀ E DELLO STATO DI BRONTE, TRASFORMATI IN DUCATO, CON I DIRITTI DI "MERO E MISTO IMPERO" E DI SEDERE IN PARLAMENTO, FURONO DONATI DA FERDINANDO DI SICILIA ALL'AMMIRAGLIO NELSON, IN PREMIO PER AVER SOFFOCATO LA NASCENTE REPUBBLICA PARTENOPEA.

-1799~1981 IL DUCA DI BRONTE ORAZIO NELSON NON VISITÒ MAI I SUOI TERRITORI. LA DUCEA FU EREDITATA DAL FRATELLO GUGLIELMO, DALLA NIPOTE CARLOTTA SPOSA AL BARONE DI BRIDPORT SAMUELE HOOD E DA ALEXANDER, ROWLAND E ALESSANDRO NELSON HOOD, DUCHI DI BRONTE E BARONI BRIDPORT. A SEGUITO DELLA RIFORMA AGRARIA, NEI PRIMI DECENNI DEL 1960, DOPO LUNGHE LOTTE, I TERRITORI DELLA DUCEA FURONO ESPROPRIATI E CEDUTI AI CONTADINI.



-NEL 1981 L'ANTICA ABBAZIA, TRASFORMATA IN RESIDENZA DAI DUCHI (CASTELLO NELSON), FU ACQUISTATA DAL COMUNE DI BRONTE.

Il progetto d'allestimento

La realizzazione della nuova sistemazione della collezione delle sculture del simposio ed il nuovo allestimento del museo della pietra lavica, ha significato, quando poniamo al centro l'offerta semantica di questa e di altre collezioni e nello stesso tempo, quando vogliamo ricavare da essa, in maniera didatticamente

ineccepibile, il massimo delle informazioni utili a inquadrare la presenza di questi materiali, nello sviluppo storico del territorio.

Da una parte quindi mostrare, con adeguata documentazione, il formarsi della collezione del Simposio e indicare i futuri sviluppi di allestimento scenico nel parco, dall'altra, svanita la speranza di ricostruire le associazioni originarie della pietra lavica con le tradizioni artigiane ed agricole, in quanto



non é proponibile, allestire dei piccoli spazi per eventuali cimeli fuori dal contesto culturale dove si sono formati, e quindi fuori dalle dinamiche economiche e storiche dell'insediamento cui appartenevano, si è fissata l'attenzione nella costruzione di un museo di immagini che sostituiscono la finitura delle pareti interne dell'ala del castello prima adibita a magazzini agricoli, descrivendone, con gli opportuni sussidi, le diverse fabbriche e botteghe, i metodi di lavorazione e il commercio della cultura Artigiana ed Agricola, nonché il significato di tale presenza per ricostruire il contesto storico della cultura lavica dell'Etna.

Il museo nella sua proposizione progettuale vuole rispondere a una domanda culturale che va dal turismo escursionistico - amatoriale a quello scolastico.

Nel corso dei lavori, sono stati rinvenuti delle strutture dell'antico



Le foto

Per all'allestimento del museo, si è acquisito del materiale fotografico attraverso un Concorso di Fotografia, operato nella fase dell'appalto dei lavori, dal tema:

LE IMMAGINI DELLA PIETRA LAVICA E DELLE TRADIZIONI ARTIGIANE ED AGRICOLE DELL'ETNA, che ha visto numerosi partecipanti nelle quattro sezioni:

1) LE SCULTURE DI LAVA: Maschere e Immagini tra Antico e Moderno;

2) ARCHITETTURA DELLA PIETRA LAVICA: Chiese e Campanili dell'Etna;

3) TRADIZIONI ARTIGIANE DELL'ETNA: Utensili e macchine di lava;

4) TRADIZIONI AGRICOLE DELL'ETNA: I Frantoi del Grano del Vino e dell'Olio;

monastero di S. Maria di Maniace, quali archi in pietra arenaria e lavica a tutto sesto, che delimitavano l'antico portico del monastero e due eccezionali camini in pietra lavica di grandi dimensioni, che opportunamente restaurati concorrono ad esaltare il complesso museale.



Per il sistema delle luci, si partì dalla considerazione che il Castello Nelson quando è stato edificato, non aveva nella concezione costruttiva l'uso dell'energia elettrica, dunque bisognava intervenire in maniera adeguata affinché gli elementi illuminotecnici proposti per il museo avessero una valenza tale da armonizzarsi con il complesso storico. La soluzione, posta in essere mira a datare gli apparecchi illuminotecnici alla data odierna affinché non vi sia confusione con gli elementi storici del Castello, confermando

la definizione: 'l'architettura quanto gli elementi che la costituiscono sono il registro della storia dell'uomo'.

I nuovi elementi di illuminazione definiscono i percorsi di visita collegandosi ai punti luce predisposti nel progetto di restauro, è mirata alla particolarità progettuale definita anche dal cambio di destinazione d'uso della struttura storica che fino agli anni ottanta ospitava i magazzini della ducea.

La disposizione delle Sale

Oltre i locali per servizi igienici e della direzione, le sale sono così organizzate:

2: Archivio Web e Storico della Ducea

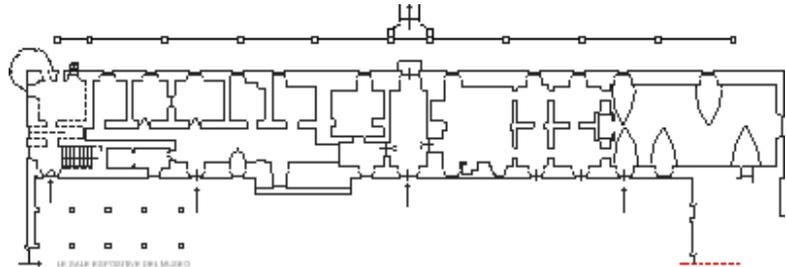
6: Corridoio degli archi: Tradizioni artigiane della pietra lavica

7-8-9: Sale degli elementi d'architettura della pietra lavica



Studio del Giardino delle Statue

- 10: Hall per il museo e per il giardino 'inglese'
- 11: Sala del Camino: Tradizioni agricole, Frantoi del grano del vino e dell'olio.
- 12-13: Sale delle sculture del Simposio
- 14-15: Sale delle Maschere in pietra
- 16: Sala della volta: pluriuso multimediale e della memoria dell'archivio della ducea.



Planimetria dei locali del Museo

La Collezione delle Sculture in Pietra Lavica del Simposio 1990



Nell'ottobre del 1990, con la partecipazione di 19 scultori provenienti da tutte le parti del mondo, si tenne un Simposio Internazionale di Scultura in pietra lavica, teso alla realizzazione, nel Parco del Castello Nelson, il primo nucleo del Museo all'aperto di Scultura Moderna.



